

# LA QUESTIONE MERIDIONALE E LE SMART CITY

di Carlo Donolo e Toni Federico

*Fondazione per lo Sviluppo sostenibile  
Settembre 2013*



# INDICE

<i>Premessa</i> .....	3
<b>1. Le città del meridione italiano</b> .....	5
<b>2. Smart city: città intelligenti e sostenibili</b> .....	7
<b>3. Le città come ecosistemi</b> .....	8
<b>4. I potenziali locali dello sviluppo</b> .....	10
<b>5. Le condizioni della smartness nelle città</b> .....	12
5.1 Il benessere materiale .....	12
5.2. La qualità della vita .....	14
5.3. La qualità ambientale .....	16
<b>6. La città intelligente e sostenibile: green economy e governance</b> .....	18
<b>7. Conclusioni (provvisorie)</b> .....	21

## Premessa

*Smart city* vuol dire Europa. L'Europa è oggi la sede di una crisi economica, politica ed ecologica difficile da decifrare ed ancor più difficile da risolvere. È molto probabile che siamo al centro di una trasformazione che avrà per esito quanto meno il passaggio ad oriente dei tradizionali ruoli guida dell'occidente. Ma due convinzioni restano incontrovertibili a dispetto di molte opinioni oggi dilaganti: che nessun paese europeo potrà da solo riprendere il ruolo internazionale ed i livelli di benessere desiderati e che, al netto di ogni pur giustificata critica, nel decennio trascorso l'Europa ha intrapreso una strada ambiziosa che ha per obiettivo lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici e la pone ai vertici mondiali nel difficile confronto internazionale. L'effetto di trascinamento di questa scelta sui paesi come il nostro è ancora un patrimonio del quale non possiamo permetterci di fare a meno.

L'Europa sta tentando una strategia mista che ricerca tutte le possibili alleanze per un modello di sviluppo che garantisca la sostenibilità globale e conservi all'Europa gli attuali livelli di benessere e di qualità ambientale ma anche prospettive e ruoli quanto meno di comprimario nel prossimo futuro. Per questo il prezzo da pagare è il riordino interno e l'allineamento delle politiche di tutti i paesi europei a programmi comuni e condivisi di corretta gestione dell'economia, di inclusione sociale e di recupero delle criticità ambientali. Il percorso è duplice e prevede una serie crescente di obiettivi di sviluppo definiti per legge, essenzialmente la Strategia EU 2020<sup>1</sup> e lo schema *cap&trade* EU-ETS per la lotta ai cambiamenti climatici, l'adozione di standard industriali ambientali e normativi sicuramente di alto livello e la promozione di iniziative volontarie di largo respiro. Il ruolo delle città europee lungo questi assi programmatici è decisivo e crescente. Quello delle città italiane è in discussione.

Molti sono già stati i tentativi per il *mainstreaming* della sostenibilità e altrettanti probabilmente i fallimenti. Guardando ad Agenda 21, l'approccio

---

<sup>1</sup> I 5 obiettivi per l'UE nel 2020 sono i seguenti (l'impegno per l'Italia è in parentesi):

1. Il 75% (67-69%) delle persone tra i 20 e i 64 anni devono avere un'occupazione.
2. Il 3% del PIL (pubblico e privato) (1,53%) deve essere investito in R&D e in innovazione.
3. Le emissioni di gas serra devono essere abbattute del 20% (-13% per i settori non ETS) e fino al 30% rispetto al 1990, se le condizioni internazionali lo consentiranno. Il 20% (17%) di energia deve provenire da fonti rinnovabili. L'efficienza energetica deve aumentare del 20% (-27 Mtep).
4. La dispersione scolastica deve scendere al di sotto del 10% (15-16%). Almeno il 40% delle persone tra i 30 e i 34 anni (26-27%) deve avere completato l'istruzione di terzo livello.
5. Almeno 20 milioni di persone in meno (-2,2 MI) a rischio di povertà ed esclusione sociale.

nazionale è stato totalmente *top-down* e, al di là della sua inutilità, non ha mai avuto la capacità di integrarsi con il movimento delle Agende 21 locali che negli stessi anni e con molto maggior successo si è sviluppato a livello locale in particolare in Italia.

È evidente la incompatibilità tra il modello europeo della democrazia rappresentativa e il modello della democrazia partecipativa delle Agende 21. Se queste, come è accaduto, non vengono trasformate in leggi, sono destinate a rimanere documenti di pura testimonianza. Oggi lo strumento è ormai logorato, e le amministrazioni pubbliche per aprirsi ai principi della partecipazione non meramente consultativa hanno bisogno di altri stimoli e di *smartness*.

In Europa il problema si è posto sotto una forma diversa. Tutta la pianificazione strategica dei fondi strutturali si basa sull'assunto della pianificazione sostenibile. In assenza di una strumentazione adeguata le amministrazioni regionali e locali hanno dovuto fare da sé con risultati spesso insufficienti e i fondi sono andati in economia. Grandi risultati non sono venuti nemmeno dal recepimento delle norme della *Valutazione ambientale strategica* dei Piani e dei Programmi<sup>2</sup>, pur riformate nel 2008 dallo sciagurato DL 152, e connesse a Piani nazionali e regionali per lo sviluppo sostenibile che sono rimasti *in mente Dei*.

Il passo avanti è effettivamente la Strategia EU 2020, che integra per obiettivi obbligatori le istanze economiche, sociali ed ambientali e costituisce il nuovo paradigma per la pianificazione strategica dello sviluppo sostenibile in Europa. Ad essa si affiancano le iniziative volontarie delle città europee che hanno tradizioni storiche e cultura da vendere. Veri nuclei dell'organizzazione degli stati, è ragionevole che siano esse a porsi all'avanguardia dei processi di trasformazioni energetiche, climatiche, sociali ed ambientali tra i più delicati ed incerti della storia. Ne sono prototipi il *Covenant of Majors*<sup>3</sup>, iniziativa autonoma dei comuni d'Europa in favore della mitigazione delle emissioni serra e le *smart City* promosso dal programma strategico per le tecnologie energetiche SET-Plan<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Per il recepimento della VAS in Italia rinviamo al testo della Legge di delega ambientale n° 152 nell'aggiornamento del 2008

<sup>3</sup> 5113 città per 171.350.374 abitanti avevano sottoscritto a ottobre 2013 il Patto dei Sindaci

<sup>4</sup> Il SET-Plan è lo strumento delle politiche energetica e climatica dell'UE, adottato dall'UE nel 2008 con l'obiettivo di accelerare lo sviluppo delle conoscenze; dell'adozione e del

Benché originata da tutt'altra esperienza, la *smart City* europea sta evolvendo il *mood* delle Agende 21 locali in una strategia per obiettivi di molto maggior concretezza. Il minor accento che *smart City* pone sulla fase della condivisione e della discussione rispetto alle Agende 21 è più che compensato dalla miglior finalizzazione delle azioni intraprese e dall'impegno diretto delle amministrazioni locali.

## 1. Le città del meridione italiano

È noto da tempo che – almeno a partire dagli anni '70 – la Questione meridionale è diventata questione urbana. Le aree urbane contengono infatti non solo la maggior parte della popolazione, ma anche i maggiori problemi: economici, sociali, istituzionali. Allo stesso modo, e in parallelo, è possibile affermare che la Questione meridionale è diventata sempre più questione istituzionale, cioè un insieme di problemi connessi all'amministrazione, al governo locale, alle regolazioni territoriali, al capitale sociale, alla cultura delle regole. Già prima, storicamente il Sud era dotato in modo molto variabile di un'infrastruttura urbana: di più in Sicilia e in Puglia, di meno in Calabria e in Sardegna. Si trattava o di città contadine, in presenza di campagne non appoderate o di centri amministrativi. E non c'erano solo i capoluoghi, ma anche in certi territori una diffusa maglia di centri urbani. Nuova non è quindi l'esperienza urbana, ma invece l'esperienza metropolitana<sup>5</sup>, o meglio la concentrazione della popolazione in vaste aree urbanizzate, o città-regioni, come nel caso della linea Caserta-Napoli-Salerno, o del continuum urbano costiero della Puglia o della Sicilia orientale. Quando oggi parliamo di città meridionale intendiamo riferirci in primo luogo alle grandi aree urbane, grandi sia per demografia che per estensione territoriale, sia per concentrazione di attività. In queste aree si concentrano gli aspetti più ostici del mancato sviluppo e del degrado, ma certamente anche le risorse strategiche per un diverso sviluppo. Da qui l'interesse per i processi urbani, per le economie in cerca di città, per "nuove occasioni" per tutto il Sud, quindi anche per la *smart city*, a partire da un governo delle città per lo sviluppo<sup>6</sup>.

---

trasferimento delle tecnologie; di mantenere la leadership industriale nelle tecnologie *low-carbon*; di promuovere la ricerca scientifica per la transizione energetica

<sup>5</sup> Una qualificazione andrebbe fatta per le antiche capitali Napoli e Palermo, che sono state a loro tempo *grandi città*

<sup>6</sup> Attilio Belli et al.; 2002; "Il \*territorio speranza : politiche territoriali possibili per il Mezzogiorno d'Italia"; Alinea, Firenze

Il nostro oggetto ristretto è costituito allora dai sistemi urbani a carattere metropolitano, anche se necessariamente parleremo genericamente di *città*: la conurbazione barese, l'area costiera campana, lo Stretto, il palermitano. In queste aree si concentra quasi la metà della popolazione meridionale. Il resto vive o in campagne, peraltro esse stesse sempre più urbanizzate, anche in assenza di *sprawling* intenso, o ancor più nella maglia di città piccole e medie, così caratteristiche di aree quali il Salento e l'Alta Murgia, oppure la Sicilia interna, o ancora la Basilicata interna e la costa calabra tirrenica meridionale. Nell'insieme in questi centri minori vi è il maggior equilibrio tra dotazioni e attivazione, tra tradizione e innovazione, e soprattutto una migliore qualità della vita (nel quadro e nei limiti degli standard meridionali). In essi anche le forme più recenti di progettazione urbana sembrano aver raggiunto qualche risultato.

Anche le grandi aree metropolitane o meglio le città-regione che coprono vasti territori in Campania o in Puglia o in Sicilia sono state oggetto di diverse sperimentazioni di governo innovativo: dai piani strategici agli Urban, dai PIT ai PRUSST. Qui però sono anche stati raggiunti i minori risultati, maggiore è stato lo spreco di risorse, più difficile la continuità programmatica degli interventi, maggiore la confusione e la corruzione. Nell'insieme queste grandi aree restano delle grandi malate: per degrado urbano e sociale, entità della marginalità, della disoccupazione, del malaffare e della criminalità organizzata. In queste aree è anche maggiore il coinvolgimento della politica e dell'amministrazione in pratiche clientelari, spartitorie, se non direttamente criminali. Gli "scandali" e quindi gli interventi della magistratura scandiscono la vita amministrativa dei grandi comuni.

In assenza di politiche urbane nazionali e di buon governo locale, i tentativi fatti per una diversa qualità urbana sono blandi, parziali, interstiziali e non in grado di modificare la traiettoria di questi territori. Proprio qui infatti è più difficile sviluppare forme innovative di *governance* urbana, che richiede appunto ciò che più manca: buona amministrazione, condivisione di regole e standard, affidabilità degli attori, fiducia istituzionale, cultura della cooperazione, o anche semplice rispetto della legge. Anche la ricerca Casavola-Trigilia (cit.) mostra che, pur a parità di dotazioni (beni ambientali

---

Antonio G. Calafati; 2010; "Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia"; Donzelli editore.  
Paola Casavola e Carlo Trigilia; 2012; "La nuova occasione. Città e valorizzazione delle risorse locali";  
Fondazione RES; Donzelli editore

e culturali, capitale sociale e cognitivo), l'attivazione e mobilitazione delle risorse locali dipende proprio da quei fattori di governo ed autogoverno che sono carenti. Ovviamente vi è una varietà di situazioni, ma nell'insieme prevale la cronicità dei problemi, che hanno anche assunto nel tempo dimensioni drammatiche: criminalità organizzata, grado di violazione sistematica delle regole, abusivismi, marginalità e degrado, il tutto sulla base e sullo sfondo di cifre inquietanti di disoccupazione (femminile e giovanile soprattutto) che non ha eguali in Europa. Le grandi aree urbane sembrano riprodurre i loro mali su scala allargata, e divorare ogni risorsa o esperimento di buon governo urbano.

## 2. *Smart city*: città intelligenti e sostenibili

Il concetto di *smart city* è diventato pervasivo nella scena politica degli ultimi anni senza essere così puntuale da costituire un sentiero stretto per gli amministratori locali. *smart* sta per efficiente, capace, inclusivo, moderno, sostenibile. *smart* è stato dapprincipio un paradigma dell'industria delle telecomunicazioni<sup>7</sup>, ma ora si è contaminato con le strategie della sostenibilità e con la *green economy*, soprattutto per l'iniziativa dell'Europa: molta ricerca è stata promossa sul miglioramento del capitale umano, quindi sull'istruzione, sulla capacitazione (Sen, Nussbaum) e sul *long life learning*<sup>8</sup>. Anche sul capitale sociale e relazionale si sta investendo molto, nella convinzione che qui si trovino i fattori più importanti della crescita<sup>9</sup> urbana. Un recente progetto individua sei assi principali per le *smart city* europee:

- un'economia brillante,
- una mobilità intelligente,
- un ambiente di qualità,
- dei cittadini capaci ed informati,
- un modo di vivere intelligente,
- una *governance* cittadina attiva ed efficiente.

---

<sup>7</sup> Risalendo negli anni si individua un filone *Smart City* collocabile nel 2005, anno nel quale la Fondazione Clinton invitò la Cisco, uno dei maggiori manifatturieri informatici mondiali, a studiare la città come sede di una possibile innovazione basata sull'informatica e sulle reti intelligenti.

<sup>8</sup> Questa variante economico-sociale di *Smart City* pone apertamente la questione dello sviluppo sostenibile delle comunità urbane.

<sup>9</sup> Crescita è qui usato come equivalente di *smartness*, cioè di capacità, di *stewardship*, di progresso o di prosperità piuttosto che di giro d'affari

Una città è *smart* (Nijkamp) quando gli investimenti in capitale umano e sociale, le infrastrutture di comunicazione tradizionali (trasporti) e moderne (ICT), alimentano una crescita economica sostenibile e una elevata qualità di vita, con una sapiente gestione delle risorse naturali, praticando una *governance* partecipativa.

*Smart city* non rimanda necessariamente ad una visione complessiva od olistica (Lombardi), ma a vari aspetti che vanno dalla disseminazione delle ICT, ad un capitale umano in accrescimento, ad un rapporto tra governo della città e cittadini (*smart governance*). C'è quasi sempre un forte riferimento alla penetrazione delle tecnologie informatiche di monitoraggio e controllo nella vita quotidiana, alla connettività in rete, a infrastrutture, sistemi di trasporto e ad una logistica più moderni, alle energia rinnovabile ed all'efficienza. Una *smart city*, se non è già una città sostenibile, per lo meno è una comunità sociale in evoluzione, mobilitata per crescere e per durare, ed anche per progredire in fatto di economia, benessere ed inclusione sociale. La forza dell'iniziativa si accresce con obiettivi di lunga lena: migliorare l'efficienza energetica, rafforzare la diffusione urbana delle energie rinnovabili e potenziare gli obiettivi della politica sul cambiamento climatico in misura superiore, in Europa, ai livelli previsti dalla Strategia EU 2020.

Un rapido progresso a livello locale verso gli obiettivi energetici e climatici può dimostrare ai cittadini che la qualità della loro vita e delle economie locali può essere migliorata attraverso gli investimenti in efficienza energetica e la riduzione delle emissioni di carbonio. Ciò richiederà approcci sistemici e innovazione organizzativa, maggiore efficienza energetica, più tecnologie a basse emissioni e la gestione intelligente della domanda e dell'offerta mediante, in particolare, misure sugli edifici, sulle reti energetiche locali e sulla mobilità.

### 3. Le città come ecosistemi

La *smart city* non è dunque un ritorno alla *new economy* di fine secolo, peraltro fallimentare. Le ICT che furono il *core business* della *new economy* non sono più evocate come la spina dorsale del rilancio dell'economia, né della *economia della conoscenza* (Lisbona 2000), quanto piuttosto uno dei *driver* di una società nella quale le città sono i nodi intelligenti e propulsivi di una pluralità di politiche e di strategie messe in campo per una transizione *soft* da un sistema fortemente dissipativo in termini di risorse naturali verso



un sistema diverso, molto più dinamico, efficiente, circolare, ricco di conoscenza e di nuove articolazioni, capace di perseguire lo sviluppo sostenibile ed il benessere dei cittadini al di là dei consumi, al di là del PIL, investendo in capacitazione e relazioni sociali.

Prima di incontrare lo sviluppo sostenibile, il pensiero *smart* si era dotato di una propria strumentazione concettuale attraverso il modello della tripla elica<sup>10</sup> che utilizza l'ingegneria dei sistemi per l'analisi dei processi di innovazione basati sulla conoscenza. Il modello mette in relazione i tre *driver* interdipendenti della creazione della conoscenza e della sua capitalizzazione: la ricerca scientifica, l'industria e la *governance*. La città *smart* in questo modello formale è il luogo della densificazione della rete, un luogo di concentrazione delle attività e della conoscenza. Il recente inserimento della società civile come quarta elica del processo urbano in cui l'impegno civile arricchisce la dotazione culturale e sociale (relazionale) determinando, piuttosto che venendo determinata dalle interazioni tra ricerca, industria e governo locale<sup>11</sup>.

La città è un ecosistema con un sistema nervoso fatto di reti e di relazioni e dotato di un programma, quindi dotato di intelligenza, di cultura e di conoscenza, *smart* appunto. L'ecosistema urbano è dominato dall'uomo ma include l'ecosistema naturale, lo condiziona, lo usa, ma ne interiorizza i limiti fisici, tanto da fare di essi la guida all'innovazione *green* che dovrà essere capace di assicurare il progresso e la prosperità senza venirne travolto, togliendo alla città la linfa che attraverso la natura, l'acqua, l'aria e le risorse le consente di vivere.

I sistemi urbani, forse i più complessi tra gli ecosistemi terrestri<sup>12</sup>, sono fatti di macchine ed automi costruiti dall'uomo ma sono anche sistemi viventi nei quali agiscono animali, piante e persone<sup>13</sup>. Gli ecosistemi urbani<sup>14</sup> sono dunque sistemi naturali nei quali agiscono organismi viventi e uomini, entrambi con i loro apporti di capacità di trasformazione e costruzione di

---

<sup>10</sup> Deakin et al.; 2010; "The Triple Helix Model and the Meta-Stabilization of Urban Technologies in Smart Cities"

<sup>11</sup> Patrizia Lombardi; 2011; "New challenges in the evaluation of Smart Cities"; The network industries; vol. 13, n°3

<sup>12</sup> L. Von Bertalanffy; 1969; "Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni"; tradotto dall'originale di Braziller ed. dalla Mondadori; Milano 1969

<sup>13</sup> James Grier Miller; 1978; "Living systems"; McGraw-Hill; New York

<sup>14</sup> Il riferimento classico è Jay Forrester; 1961; "Industrial Dynamics. Pegasus Communications. Meno noto è che Forrester, prima di ispirare per conto del Club di Roma il lavoro dei Meadows, *The limits to growth*, sviluppò il primo modello completo della dinamica di una città pubblicato in Jay Forrester; 1969; "Urban Dynamics", sebbene non ancora consapevole della dimensione ambientale della città.

artefatti, di macchine, con la loro capacità cognitiva fatta di sensibilità, intelligenza, memoria ed una peculiare capacità evolutiva, fatta di attitudini alla riflessività ed all'adattamento dei propri comportamenti all'ambiente<sup>15</sup> e di capacità emergenti di pianificare obiettivi e di aggiungere altra organizzazione e progredire. La dimensione antropocentrica delle città aggiunge complessità ed erode risorse naturali (*World Bank*<sup>16</sup>), mettendo a rischio la sostenibilità generale<sup>17</sup>.

#### 4. I potenziali locali dello sviluppo

Nella prospettiva di un'evoluzione verso una *smart city* – intesa nel senso sopraindicato – vanno considerati sia i potenziali del sistema urbano, sia i suoi deficit. Partiamo da questi ultimi, perché sono il fattore condizionante per le città del meridione. L'elemento più preoccupante qui sono le varie forme del degrado urbano, e specificamente le sue dimensioni od ordine di grandezza. Si considerino le forme della povertà, della marginalità, della disoccupazione, oppure la città fisica guardando alle sue estese periferie informi e inurbane, abbiamo a che fare con questioni di grande scala. Ciò evoca subito la necessità di grandi risorse e di un impegno di lunga durata.

Entrambe queste condizioni facilitanti non sono disponibili, per contro sono ancora disponibili, malgrado la crisi, ancora risorse sufficienti per alimentare un'edilizia speculativa e nuove forme di abusivismo industrializzato. Le forze dell'ordine scoprono, da ultimo in Puglia, interi quartieri abusivi di recente edificazione, mentre la cementificazione delle aree costiere continua inesorabile. Con ciò anche le dotazioni originarie vengono depauperate e alterate in modo spesso non più valorizzabile. E non solo ai fini turistici, ma anche agricoli. Si potrebbero prendere ad emblema della situazione i giardini di Agrigento: un piccolo pezzo di terra è curato come un paradiso terrestre in un contesto di abnorme degrado urbanistico ed anche sociale. Cioè, i processi di recupero e risanamento sono sporadici, molto locali, minuti a fronte del macroprocesso entropico che investe il territori e anche la città costruita, compresi i suoi centri storici, ancora una volta queste tendenze sono più marcate quanto più grande è la città anzi la post-città<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> Herbert Spencer; 1857; *"First Principles"*; Williams&Northgate, London; e 1866; *"Principles of biology"*; Appleton and Company, New York

<sup>16</sup> Neva R. Goodwin; 2003; *"Five Kinds of Capital: Useful Concepts for Sustainable Development"*. World Bank; 2006; *"Where is the wealth of nations? Measuring Capital for the 21<sup>st</sup> Century"*; pdf

<sup>17</sup> D. e D. Meadows; 1972; *"The limits to growth"*; Potomac Associated; e 2004; *"Limits to Growth: The 30-Year Update"*, Chelsea Green Pub. Co

<sup>18</sup> Carlo Donolo; 2012; *"L' arte di governare. Processi e transizioni"*; Donzelli editore

Le risorse cognitive, conoscenza, creatività, capacità organizzativa, perfino capacità di innovazione sono tuttavia in crescita e rappresentano l'unico momento dinamico. Esse sono conseguenze della scolarizzazione di massa, e dell'apertura comunicativa al mondo globale, che ormai è intervenuta. Anche queste risorse vengono sprecate, come è mostrato dai flussi migratori verso Nord, ma nell'insieme si può contare ancora su un bacino di individui socializzati e capaci, malgrado tutte le difficoltà che incontrano nella realizzazione dei loro piani.

Data la modalità principalmente spartitoria e clientelare nella gestione dei fondi pubblici è evidente che solo per caso il merito viene premiato e riconosciuto, e in genere le risorse creative di valore lottano permanentemente contro la manomorta politico-amministrativa. Ci sono ovviamente eccezioni, ma quello che conta per una prospettiva strategica sulla città meridionale è la regola. Quando occasionalmente risorse virtuali (motivazionali e cognitive, capacità) si incontrano con le dotazioni "fisiche" locali (beni culturali, ambientali, infrastrutture) si genera una spinta al mutamento urbano, che spesso – specie nelle città intermedie – travalica i confini dell'economia del turismo o la stagionalità estiva.

Queste iniziative che già hanno impatti cumulativi sopravvivono in quanto di nicchia, evitando quello che sarebbe un inevitabile duro scontro con gli interessi costituiti della rendita urbana e della politica. Del resto per sopravvivere anche il creativo deve trovare un *modus vivendi* con un ambiente che in principio gli è ostile. Se si potesse documentare fenomenologicamente quello che è avvenuto davvero in tanti piani strategici o nei PIT (fuori dalle versioni edulcorate e buoniste che si ritrovano in tanti resoconti accademici) si riscontrerebbero proprio questi dilemmi e queste *empasse*<sup>19</sup>.

In sostanza il presupposto di partenza – seguendo le analisi di Casavola-Trigilia (cit.) – cioè le dotazioni materiali e virtuali della città ci sono, talora sono in crescita, ma sono sempre in una situazione di rischio endemico: frammentazione, occasionalità, mancanza di prospettiva. Tratti pre-moderni persistono aderenti anche al nuovo e ciò può essere letto ottimisticamente come una manifestazione di spirito *meridiano* o viceversa come incapacità o impossibilità di portarsi definitivamente al livello di standard globali. Ma, in

---

<sup>19</sup> cfr. Cortese in Paolo Calza Bini et. al. ; 2012; "Lo sviluppo locale dopo lo sviluppo locale. Riflessioni aperte sul tema"; Franco Angeli

definitiva, se si pensa alla *smart city*, si deve partire da una rassegna di queste risorse, ma non come a un catalogo, bensì considerando i loro effetti di rete, i processi di apprendimento organizzativo e comunicativo in atto, la progressiva adozione di criteri di qualità più stringenti, come anche la maggiore capacità di introiettare regole e procedure comunitarie.

Si deve anche valutare cosa impedisca tale evoluzione, perché questi fattori frenanti sono pesanti e ben muniti, ma non è possibile spiegare la debole capacità di attivazione del potenziale e la valorizzazione delle dotazioni senza un esplicito riferimento al carattere prevalente della politica locale, alle capacità delle macchine amministrative locali, dal comune alla regione, agli scandali pervasivi, allo spreco dei fondi comunitari o all'incapacità di spesa, ed altro ancora. Perché così si coglie il punto essenziale: che la questione meridionale è una questione istituzionale, prima ancora che sociale. E qui non si tratta solo di governo locale - come insistono Casavola-Trigilia - ma anche di classi dirigenti nel loro insieme: come dimenticare, tra gli ostacoli, la rozzezza media della cultura d'impresa, miope e opportunista al massimo grado.

## 5. Le condizioni della *smartness* nelle città

### 5.1. Il benessere materiale

Per molti anni la misura più comune del benessere è stata il reddito pro-capite per gli individui e, per le nazioni, il PIL, una misura degli aggregati economici che somma il volume degli scambi di mercato interni e internazionali di un paese<sup>20</sup>. Il benessere dei cittadini è uno, forse il maggiore, dei fini ultimi (*ultimate ends*) del governo di una città. Tuttavia, per effetto della diffusione dei principi dello sviluppo sostenibile degli anni '90 e del declino economico occidentale degli anni 2000, si è sollevato un esteso fronte critico contro la troppa elementare equivalenza tra reddito e benessere<sup>21</sup>. L'OECD ha istituito a partire dal 2004 un Programma di

<sup>20</sup> Il PIL fu sviluppato nel 1934 da Simon Kuznets che subito mise in guardia dall'usarlo come misura di benessere.

<sup>21</sup> Per la verità gli accenti maggiormente critici sull'uso del PIL vengono dai grandi leader occidentali. F. D. Roosevelt, nei discorsi al caminetto: "... la grande maggioranza del nostro popolo cerca l'opportunità di far prosperare l'umanità e di trovare la propria felicità. Il nostro popolo riconosce che il benessere umano non si raggiunge unicamente attraverso il materialismo e il lusso, ma che esso cresce grazie all'integrità, all'altruismo, al senso di responsabilità e alla giustizia". Nel 1968 Robert Kennedy disse: "Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale ..., né i successi del Paese sulla base del PIL. ... Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra

revisione del concetto di benessere<sup>22</sup>. La Commissione Europea ha patrocinato un convegno nel 2007 tutti i principali autori di sistemi di indicatori del benessere e ha prodotto nel 2009 un documento, "Beyond GDP"<sup>23</sup>, che pone le basi per una nuova visione dello sviluppo. Sulla base di un protocollo di intesa tra le istituzioni della statistica ufficiale europea (Sofia, 2010) anche l'Italia ha istituito, in collaborazione tra CNEL ed ISTAT, il proprio programma per creare le basi statistiche di un benessere equo e sostenibile, BES<sup>24</sup>.

Ma il vero fatto nuovo è la pubblicazione nel 2009 del Rapporto Stiglitz, sollecitato dal Presidente francese Sarkozy che nei primi anni del mandato ebbe la sensibilità di interpretare il malessere sociale crescente nel paese per una qualità della vita in declino<sup>25</sup>.

Il Rapporto Stiglitz<sup>26</sup> va oltre il mandato definendo criteri originali per la misura del benessere, per la qualità della vita e per lo sviluppo sostenibile creando quello che ora può essere considerato uno standard di fatto universalmente riconosciuto per la definizione del benessere. La parte successiva di questa nota parte dai risultati di questo documento che incrocia ed arricchisce in modo sostanziale le tematiche della *smart City*.

Il benessere (*wellbeing*) ha molte dimensioni. La Commissione ha individuato le seguenti dimensioni chiave che devono essere prese in considerazione contemporaneamente: *Standard materiali di vita* (reddito,

---

*compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani".* Barak Obama ha affermato: "Noi abbiamo una visione molto diversa di ciò che costituisce il progresso per il nostro paese. Noi misuriamo il progresso da quante persone hanno un lavoro che gli consente di pagare il mutuo, o di risparmiare qualcosa alla fine del mese per vedere un giorno il proprio figlio laurearsi ... e non dal numero di miliardari nella classifica di Fortune 500, ma dal fatto che qualcuno con una buona idea possa rischiare e creare una nuova impresa, dalla possibilità che una cameriera che vive grazie alle mance possa prendersi un giorno di congedo per curare il proprio figlio malato, dal fatto di avere un'economia che rende onore alla dignità del lavoro". Il G20 di Pittsburgh, nel comunicato finale sottolinea che "visto che ci impegniamo a mettere in pratica un nuovo modello di crescita sostenibile, dovremmo incoraggiare il lavoro sui metodi di misurazione volti a meglio tenere conto delle dimensioni sociali ed ambientali dello sviluppo economico". Richard Layard, uno dei massimi esperti mondiali di economia del benessere, invitò i partecipanti a chiudere gli occhi e a pensare alle tre cose che avrebbero augurato ai loro figli, nipoti o amici di conseguire nella loro vita. Dopo circa un minuto disse: "Se avete pensato a cose come la salute, un lavoro soddisfacente, tanti amici ed un partner che li faccia felici, allora mi dovete spiegare perché invece di occuparci di queste cose giudichiamo il successo della nostra società solo in base alla crescita del PIL".

<sup>22</sup> OECD; *Global Project on Measuring the Progress of Societies*.

<sup>23</sup> Commissione Europea; 2009; "Non solo PIL Misurare il progresso in un mondo in cambiamento";

<sup>24</sup> [www.misuredelbenessere.it/index.php?id=38](http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=38)

<sup>25</sup> Si veda al proposito R.A. Easterlin; 1974; "Does Economic Growth Improve the Human Lot? Some Empirical Evidence"

<sup>26</sup> [www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/rapportostiglitz.htm](http://www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/rapportostiglitz.htm).

consumi e ricchezza); *Salute; Istruzione; Attività personali* compreso il lavoro; *Opinione politica e governo; Integrazione e relazioni sociali; Ambiente* (nelle condizioni presenti e future); *Insicurezza*, di tipo economico, nonché di natura fisica. Tutti questi caratteri formano le dimensioni del benessere anche per le comunità urbane, e tuttavia molti di essi sono assenti nelle misure convenzionali del reddito.

Per andare oltre il PIL i nuovi indicatori dovranno *considerare il reddito e i consumi, piuttosto che la produzione*. Il PIL misura soprattutto la produzione di mercato. Gli standard materiali della vita sono viceversa più vicini alle misure del reddito reale e dei consumi. La produzione può aumentare, mentre diminuisce reddito o viceversa, se si tengono in considerazione la svalutazione, i flussi di reddito in entrata e in uscita da un paese e le differenze tra i prezzi della produzione e i prezzi dei prodotti al consumo. Il reddito e i consumi vanno però *considerati congiuntamente alla ricchezza*.

L'altro punto che è ormai universalmente considerato decisivo è quello dell'equità distributiva. Il Rapporto non può infine fare a meno di raccogliere le indicazioni che vengono dalla tradizione della cultura della sostenibilità per ampliare le misure del reddito alle attività non di mercato.

## **5.2. La qualità della vita**

Il secondo dominio del benessere è la qualità della vita. Questo concetto chiude il cerchio della valutazione della condizione umana al di là dei flussi e degli *stock* di risorse materiali di cui ciascuno dispone. La letteratura e le applicazioni dedicate alla misurazione della qualità della vita sono infinite e nel Rapporto Stiglitz ne vengono raccolti i principi base.

Molte delle motivazioni del benessere umano dipendono dalle circostanze della vita delle persone e non possono essere descritte come risorse con prezzi quantificabili. Il Rapporto collega la metrica da utilizzare per valutare la qualità della vita alla visione. La visione più diffusa è quella utilitaristica che considera gli individui come i migliori giudici delle proprie condizioni ed apre la strada al concetto di *benessere soggettivo*. È un obiettivo universale dell'esistenza umana raggiungere la condizione di essere *felici e soddisfatti* della propria vita. La dimensione soggettiva della qualità della vita può essere rappresentata mediante le valutazioni delle persone della loro vita nel suo complesso o nei suoi vari settori, come la famiglia, il lavoro e le condizioni finanziarie etc. Un approccio molto praticato (*edonico*,



emozionale) fa invece riferimento ai sentimenti reali della gente, come il dolore, la preoccupazione e la rabbia, o il piacere, l'orgoglio e il rispetto.

Un'alternativa è quella di ponderare le varie dimensioni non monetarie della qualità della vita in modo che siano rispettate le preferenze delle persone. Occorre indicare un punto di riferimento per ciascuna delle diverse dimensioni non monetarie e rapportare ad esso la condizione attuale delle persone in funzione delle loro preferenze (metodo delle *allocazioni eque*).

Il metodo più recente è quello delle *capacitazioni* (A.Sen, M. Nussbaum)<sup>27</sup> che, pur riferito all'individuo, si basa sulle condizioni oggettive che lo rendono capace di fare e sostenere delle scelte. Alcune di queste capacitazioni possono essere piuttosto elementari, come l'essere adeguatamente nutriti o sfuggire alle cause di mortalità precoce, mentre altri possono essere più complessi, come avere la cultura necessaria per partecipare attivamente alla vita politica o avere delle relazioni. Tutte pongono al centro le finalità umane e il rispetto delle opportunità degli individui di perseguire e realizzare gli obiettivi che hanno valore per loro.

Le misure di benessere soggettivo forniscono informazioni basilari sulla qualità della vita delle persone. Gli uffici di statistica dovrebbero intraprendere indagini capaci di acquisire le valutazioni soggettive della vita delle persone, le loro esperienze emozionali o le scale personali di priorità mediante indagini statistiche di tipo nuovo. La qualità della vita dipende anche dalle condizioni oggettive delle persone e dalle opportunità che sono alla loro portata. Dovrebbero essere intrapresi passi per migliorare le misure della salute delle persone, dell'istruzione, delle attività personali, della partecipazione politica, delle relazioni sociali, delle condizioni ambientali e dell'insicurezza.

Le esperienze più recenti hanno messo in luce che la percezione soggettiva del benessere è fortemente sensibile alle disuguaglianze di reddito, di condizioni, di stato sociale, di diritti civili ed altro. È fondamentale studiare tutti gli elementi per comprendere come gli sviluppi in un aspetto della qualità della vita influenzano gli altri aspetti, e come gli sviluppi in tutti i vari aspetti sono collegati al reddito. Ci sono anche elementi di forte non linearità delle risposte soggettive come è dimostrato dalle conseguenze per

---

<sup>27</sup> I titoli bibliografici sono molti. Tra i più recenti pubblicati in lingua italiana si veda M. Nussbaum; 2012; "Creare capacità. Liberarsi della dittatura del PIL"; Il Mulino; Bologna

la qualità della vita dell'averne svantaggi plurimi che superano sempre di gran lunga la somma degli effetti singoli.

### 5.3. La qualità ambientale

Le concentrazioni urbane consumano territorio e sottraggono spazio all'ambiente naturale, tuttavia l'ambiente urbano, l'aria, l'acqua, il verde e i rifiuti urbani richiedono una cura non minore di quella che deve essere dedicata alla conservazione della natura. Si consideri inoltre che le città tendono ad esportare la propria entropia e la propria insostenibilità. Esse sono nodi di reti che importano risorse e servizi naturali, materie prime, acqua e cibo, impoverendo tendenzialmente il territorio circostante ma anche territori lontani. Basta pensare ai disastri ambientali provocati dalla importazione di biocarburanti che possono migliorare la *performance* ambientale della città ma spesso creano devastazioni ed impoverimento nei paesi fornitori.

La consapevolezza dell'importanza di salvaguardare l'ambiente urbano, unita alla consapevolezza che la qualità dell'ambiente urbano si è rivelata fondamentale per la qualità della vita ed il benessere dei cittadini, ha creato storicamente sinergia tra le tematiche *smart* e quella dello sviluppo urbano sostenibile. Tutte le inchieste ed i sondaggi svolti tra i cittadini europei evidenziano una consapevolezza crescente della necessità di un ambiente urbano di qualità e rivelano una preoccupazione in crescita per la gravità degli impatti dei cambiamenti globali e del degrado locale dell'ambiente sulla qualità della loro vita, sul benessere e sulla salute.

Tematiche come il cambiamento climatico sono entrate nell'orizzonte conoscitivo degli abitanti delle città dopo esperienze traumatiche quali quelle di New Orleans, delle città costiere asiatiche ed anche di molte città italiane, costruite quasi sempre senza rispettarlo su un territorio fragile, soggetto a degrado idrogeologico, senza soluzioni progettuali adeguate, spesso con intenti speculativi per i quali la natura è un moltiplicatore di interessi commerciali piuttosto che un valore da preservare in quanto tale.

La scelta dei temi della qualità ambientale deve affiancare i temi globali, massimamente il cambiamento climatico, ai caratteri locali come la qualità dell'aria, lo *sprawling* urbano, la gestione dell'acqua e del riciclosmaltimento dei rifiuti, del verde urbano, della qualità degli edifici, il problema delle filiere corte nella fornitura alimentare, la qualità e la conservazione dei *frontline* costieri, la preservazione dei parchi naturali e



delle foreste etc. È opinione corrente che i profili evolutivi delle città intelligenti e sostenibili porteranno all'arricchimento del capitale naturale delle città e che il *design* urbano, tradizionalmente ostile ed invasivo rispetto al territorio ed alla natura, andrà modificandosi rovesciando l'approccio tradizionale ad imitazione della natura<sup>28</sup>. Si parla di *blue economy* o di *industrial ecology*<sup>29</sup>, con le quali l'uomo nelle città impara a trasformare i suoi cicli lineari, dalla risorsa naturale al rifiuto, in processi circolari di riciclo e riuso, e di ri-naturalizzazione dell'ambiente urbano mediante gli edifici ad emissioni zero, il largo uso delle coperture e delle infrastrutture verdi, la de-impermeabilizzazione dei suoli, i veicoli *low-emission*, l'adattamento urbanistico e architettonico ai cambiamenti climatici, il disegno degli edifici in funzione dell'energia diffusa autoprodotta e delle altre reti tecnologiche, etc.

Gli aspetti ambientali meritano un trattamento separato dagli aspetti relativi al benessere materiale ed alla qualità della vita. Non è infatti possibile, né mai saremo in grado di individuare valori monetari per i beni ambientali che possano essere ragionevolmente confrontati a livello macro con i prezzi di mercato degli altri beni. Non si tratta né di ignoranza né di mancanza di metodo, la monetizzazione delle grandezze ambientali in gran parte dei casi è sostanzialmente impossibile. Anche se si procedesse a stime delle equivalenze monetarie o alla *imputazione* dei valori ambientali nei conti economici, non potremmo certamente garantire la protezione dell'ambiente assicurando l'invarianza dei prezzi equivalenti dei beni ambientali: il controllo della qualità ambientale va fatto con interventi diretti sull'ambiente.

Il clima, la qualità dell'aria, l'acqua sono beni comuni globali (*global commons*) che, per definizione, non sono commerciabili perché appartengono in pari misura a tutta la collettività. Secondo Stiglitz tali beni comuni fanno parte di diritto del patrimonio *non-market* dei singoli cittadini, nell'accezione che il Rapporto definisce "della *ricchezza estesa*". La qualità di alcuni dei beni comuni globali, come il clima, i mari etc., pur decisiva a livello locale, è regolata a scala planetaria. La città e il territorio, per questi beni necessari, non possono far altro da un lato che assumere appieno il

---

<sup>28</sup> Si veda ad esempio Janine Benyus; 1997; "*Biomimicry: Innovation Inspired by Nature*"; New York, NY, William Morrow & Company, Inc.

<sup>29</sup> Gunter Pauli; 2010; "*Blue economy. 10 anni. 100 innovazioni. 100 milioni di posti di lavoro*"; Edizioni Ambiente; Milano

carico di cura e protezione che loro spetta e dall'altro rivendicare la rappresentanza negli organismi della *governance* globale dove le amministrazioni e le associazioni possono intervenire in piena legittimità.

Per gli aspetti della qualità ambientale localmente determinati, come la qualità dell'aria, la qualità dell'acqua, la biodiversità e così via, è opportuno che le città si dotino di insiemi grandi ed eclettici di indicatori per il controllo dell'ambiente. Non sono gli economisti, dice Stiglitz, ad avere qualche particolare titolo per suggerire le scelte ambientali giuste. Sono invece gli amministratori locali che devono assicurare tecnologie, strumentazioni e capacità di misura e monitoraggio delle variabili ambientali e dotarsi di centri ed istituti adeguati per elaborare e raccogliere i dati senza soluzione di continuità del tempo. Ai sensi della Convenzione ONU di Aarhus del 1998<sup>30</sup>, le amministrazioni locali debbono garantire il diritto dei singoli cittadini e delle loro associazioni di ottenere tutti i dati ambientali che essi vogliono, come diritto che arriva addirittura fino alla possibilità di intraprendere un'azione legale. L'informazione ambientale è connaturata con la *smart city*, oltre ad un'occasione primaria per sviluppare sistemi e reti ICT per acquisire, elaborare, rappresentare ed infine distribuire ai cittadini i dati della qualità ambientale che ormai, è coscienza di tutti, è un elemento costituente della qualità della vita e della salute personali.

## 6. La città intelligente e sostenibile: *green economy* e *governance*

Abbiamo ora tutti gli elementi o per caratterizzare la sostenibilità cittadina. Abbiamo trattato benessere, qualità della vita ed ambiente, i tre pilastri dello sviluppo sostenibile.

La domanda alla quale rispondere è ora la seguente. Posto che le politiche della *smart city* siano tali da assicurare una *performance* adeguata in tutti e tre i domini, come va posta la questione della sostenibilità? La risposta del Rapporto Stiglitz di base è semplice ed al tempo stesso pienamente operativa. Gli abitanti di una città *smart* costituiscono un corpo sociale evoluto, dotato di capacitazione, cultura, memoria storica e di una scala di valori condivisa. Gli amministratori cui è affidato il governo della città orientano le proprie decisioni tenendo conto di tutti questi elementi. La città

---

<sup>30</sup> Il documento della Convenzione di Aarhus si può consultare in <http://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/documents/cep43e.pdf>

è dotata di infrastrutture, di un patrimonio di edilizia abitativa e monumentale, di pratiche sociali consolidate, di ricchezza sociale e relazionale, di un patrimonio naturale ed ambientale, in sintesi di tutte le forme di capitale che costituiscono la *ricchezza estesa* di una comunità, i capitali monetario, costruito, naturale, umano e sociale.

La comunità stessa decide quale dovrà essere la dotazione di capitali delle generazioni future e l'amministrazione orienterà la propria politica affinché tali capitali siano ereditati nella quantità e con la qualità necessarie. La ricchezza estesa potrà essere pari, superiore o anche diversa da quella attuale. Ad esempio si lascerà alle generazioni future la cultura e la tecnologia per provvedere ai propri consumi energetici, ma non si potrà lasciare in eredità lo *stock* di combustibili fossili con i quali viviamo oggi. Lasceremo loro una mobilità intelligente ed ordinata ma i motori dei veicoli dovranno necessariamente essere diversi dai nostri. Lasceremo parchi e risorse naturali quanto possibile ricchi, ma non siamo sicuri di poter consegnare al futuro la biodiversità dell'oggi. Lasceremo forse meno acqua ma certo sistemi più efficienti di utilizzo e un tipo di agricoltura meno idroesigente. Del nostro benessere sprecone lasceremo una quota che garantisca una qualità della vita anche migliore senza necessariamente l'alluvione di inutili oggetti di consumo né di pericolosi accumuli di rifiuti.

Questi esempi mostrano con chiarezza che la sostenibilità necessita una trattazione separata rispetto agli indici della ricchezza estesa corrente. Il nostro approccio alla sostenibilità è basato sulla conservazione degli *stock*. Il benessere futuro dipenderà dalla grandezza residua degli *stock* di risorse esauribili e da quanto sapremo preservare delle risorse rinnovabili e delle tecnologie per svilupparle in luogo di quelle che si vanno esaurendo. Da un punto di vista economico, sarà anche dipendente dalla quantità di capitale costruito – macchine, edifici, infrastrutture, reti – che sarà passato loro, e da quanto ci saremo dedicati alla capacitazione del capitale umano delle future generazioni, sostanzialmente per mezzo della spesa per l'istruzione e la diffusione della conoscenza. Dipende anche dalla qualità e dall'efficienza delle istituzioni che essi erediteranno, cioè dal capitale sociale, amministrativo, relazionale etc.

L'idea è dunque che la sostenibilità richiede che ognuno degli *stock* della *ricchezza estesa*  $\mathbf{W}$ , composta da tutte le forme di capitale sia non decrescente, vettorialmente  $d\mathbf{W} \geq 0$ .

Così facendo si aggirano anche molti dei messaggi sbagliati veicolati dal PIL tra cui la valorizzazione delle catastrofi ecologiche a causa della attività economiche supplementari generate dagli interventi di ricostruzione. Ogni catastrofe sarà invece una forma di depauperamento del capitale naturale o materiale. Qualsiasi conseguente aumento dell'attività economica avrebbe un valore sensibile solo nella misura in cui, sotto forma di investimento, contribuisce a ripristinare il livello iniziale dello *stock* di capitale.

In talune condizioni, la quota monetaria della *ricchezza estesa* permette di anticipare molte forme di non-sostenibilità, ma il conto monetario aggregato non può essere basato sui valori di mercato: i prezzi di mercato sono inesistenti per un numero piuttosto elevato di risorse che contano per il futuro benessere. Anche quando sono disponibili, non vi è garanzia che essi riflettono adeguatamente il modo in cui questi beni diversi sosterranno il benessere futuro. L'aggregazione monetaria si limiterà ai temi per i quali esistono tecniche ragionevoli di valutazione, come accade per il capitale materiale, per il capitale umano e per le risorse naturali che sono scambiate nei mercati con prezzi corretti<sup>31</sup>.

Ciò che abbiamo messo in luce è che una città intelligente e sostenibile, dotata di un forte tessuto di interconnessione tecnologico e sociale, per perseguire il proprio progetto di sviluppo sostenibile dovrà dotarsi di una *governance* all'altezza del compito, *smart*, capace di sviluppare una visione chiara e condivisa del benessere, della qualità della vita e della sostenibilità, finalità per le quali, così come avviene per acquisire e per sviluppare i supporti materiali dell'intelligenza urbana, dovrà avere la capacità di stare in rete con gli altri territori e con gli altri nodi urbani che sviluppano progetti simili. Dovrà anche avere la capacità di accrescere la capacitazione del proprio capitale umano attraverso la formazione, l'aggiornamento *long-lasting*, la promozione dell'innovazione nelle aziende del territorio e nei propri uffici, lo sviluppo della conoscenza nei circuiti dove si producono le culture dell'arte, della progettazione urbana e della ricerca scientifica.

---

<sup>31</sup> È l'approccio della Banca Mondiale noto con il nome di *Genuine Savings* (*Savings* = Investimenti) che in effetti si è dimostrato efficace per quotare la sostenibilità monetaria. Può essere però complicato trovare il dato su scala cittadina. Esso comunque è disponibile su scala nazionale ed è stato adottato in luogo del PIL dalla Fondazione per trattare le questioni economiche globali del Paese

La scelta è obbligata, le economie della *smart city* dovranno essere *green*<sup>32</sup>. La *green economy* è innanzitutto un'economia *low-carbon* che intende contrastare la grave crisi climatica, è l'economia dell'uso efficiente delle risorse, naturali ma anche umane e sociali, della mobilità intelligente e controllata, delle fonti rinnovabili, della cura del territorio, del riciclo e del riuso della materia, dell'uso parsimonioso dell'acqua. In altre parole è l'economia dello sviluppo sostenibile e della sobrietà.<sup>33</sup>

## 7. Conclusioni (provvisorie)

La *smart city* come processo urbano è quindi in principio altamente conflittuale nelle situazioni in cui il nuovo, che spesso è anche il più civile, si scontra con interessi costituiti avversi, letteralmente capaci di tutto per difendersi. Se c'è un contesto dove la *smartness* urbana non è questione di tecnologia, di infrastrutture di rete fisiche o simili o anche di adozione di *gadget* per la vita urbana più intelligente questo è la città meridionale, dove ogni movimento in direzione di un'intelligenza urbana, che vuol dire anche migliore convivenza e qualità della vita, si scontra con forze minacciose.

Qui il processo è necessariamente sociale, culturale e alla fine politico. E poiché oggi – date le condizioni del sistema politico nazionale in crisi endemica - non ci sono soggettività politiche in grado di rappresentare ed organizzare tale conflitto, è evidente che alla *smartness* meridionale viene a mancare una delle sue gambe strategiche. Non si deve immaginare tale conflitto nelle forme collettive ben note anche al Sud, da ultimo agli inizi degli anni '70. si tratta piuttosto di un braccio di ferro permanente sulla definizione dell'agenda, sui criteri di valutazione dei risultati, sul monitoraggio degli impatti delle scelte.

Attualmente il conflitto si manifesta o nelle sindromi *nimby* assai diffuse o nell'*advocacy* più o meno organizzata a favore di o in difesa di qualche bene pubblico o comune minacciato. Perciò diventa attuale la questione di come le forze dell'innovazione, e in concreto quelle che possono far maturare gli

<sup>32</sup> Sugeriamo di consultare il sito dell'UNEP, <http://www.unep.org/greeneconomy/>; il sito OCSE, [http://www.oecd.org/document/0/0,3746,en\\_2649\\_201185\\_47837376\\_1\\_1\\_1\\_1,00.html](http://www.oecd.org/document/0/0,3746,en_2649_201185_47837376_1_1_1_1,00.html); il sito BES ISTAT per il benessere e la qualità della vita, [http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=41&tx\\_ttnews%5Btt\\_news%5D=3&cHash=17a71731ce855ea4052f669316e709b8](http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=41&tx_ttnews%5Btt_news%5D=3&cHash=17a71731ce855ea4052f669316e709b8); e alcuni siti privati come la *Green Economy Coalition* <http://www.greeneconomycoalition.org/>; e il sito coreano della *Green growth*, <http://www.gggi.org/>;

<sup>33</sup> Si vedano i Rapporti E. Ronchi, A. Barbabella, A. Federico et al.; 2002; "Un futuro sostenibile per l'Italia"; Editori Riuniti, Roma; e 2007; "Lo sviluppo sostenibile in Italia e la crisi climatica"; Edizioni Ambiente, Milano

elementi di creatività in direzione della *smart city*, possano coalizzarsi, creare fronti comuni sia verso i governi locali che quello nazionale. Al momento questa possibilità sembra remota, dato che anche le forze del nuovo (gli attivatori di potenziali) soffrono della malattia sistemica della frammentazione e della difficoltà di fare rete. Di conseguenza si può prevedere che il percorso verso la *smartness* urbana nel meridione sarà incerto, locale, fatto di frammenti più che di governabilità di territori capaci<sup>34</sup>.

La *smartness* è particolarmente assente nella vita politica locale ed anche le macchine comunali e del governo locale sono molto indietro rispetto a queste esigenze. Naturalmente si è cercato negli ultimi cicli comunitari di impattare su di loro tramite la messa in pratica di programmi complessi<sup>35</sup>, ma i risultati sono stati molto a macchia di leopardo, e soprattutto sempre minacciati da reversibilità. In ogni caso si deve ripartire da questi dati, per quanto problematici. L'aspetto ben documentato in Casavola-Trigilia (cit.), è lo scarto tra dotazioni, potenziali e capacità di attivazione. Ciò denuncia appunto una carenza di *smartness* istituzionale, come anche la difficoltà per la società civile di svolgere il suo ruolo di supplenza. La *smartness* come processo deve partire paradossalmente dai deficit: produzione di beni collettivi di qualità. E quindi tra le tante cose:

- ❑ interventi sui servizi e beni pubblici essenziali secondo l'idea strategica a suo tempo già definita da Barca<sup>36</sup> e dal Dipartimento per lo sviluppo;
- ❑ la *smartness* deve essere connessa al rilancio di ciò che è pubblico e comune, perché il disastro urbano deriva dagli eccessi di privatizzazioni e privatismo;
- ❑ l'innovazione deve aggredire il nucleo duro delle patologie metropolitane: degrado, marginalità, disoccupazione, rendita, sregolazioni.

Si potrebbero ripescare tante idee progettuali nascoste nelle pieghe di piani strategici di PIT urbani di *Urban* e simili. Ma l'insieme deve portare al protagonismo urbano di nuovi gruppi professionali e di imprese cognitive. Devono sempre più essere in grado di dettare l'agenda locale, e di

---

<sup>34</sup> Carlo Donolo; 2010; "Considerazioni provvisorie sul sociale meridionale"; La rivista delle politiche sociali, n°3, pp. 303-312

<sup>35</sup> Carlo Donolo; 2005; "Manuale operativo per l'integrazione delle politiche sociali locali"; La Sapienza University Press; Roma

<sup>36</sup> Fabrizio Barca; 2009; "Un'agenda per la riforma della politica di coesione"; Dipartimento per lo sviluppo del Ministero per lo sviluppo economico

modificare *en passant* i termini del dibattito pubblico. Ma qui parliamo e scriviamo sull'acqua, è difficile dare qualche indicazione in positivo fuori da considerazioni specifiche di contesto. Anche la replicazione adattata di buone pratiche potrebbe essere utile, ma troppo spesso non si va oltre l'imitazione invidiosa e ripetitiva. Troppe sagre, troppi eventi, troppi momenti, mentre l'infrastruttura resta fatiscente, tutto in un ottica di breve periodo. Ma la città è eterna o quasi e l'effetto città, l'*urbanitas*, è intergenerazionale.